

Ma la salute prima di tutto e, allora, via al monitoraggio. Al centro dell'attenzione dei controllori ci saranno le urine e le unghie dei piedi di chi abita in zona inceneritore, certi di accontentare così i cittadini e altrettanto certi di cancellare i loro timori. A questo punto i casi sono due: o chi ha proposto quella roba ci prende per dei cretini o, in alternativa, chi ha proposto quella roba è un incompetente.

Personalmente propendo per la seconda ipotesi, e lo faccio per i motivi che elenco. Da un camino d'inceneritore escono gas e polveri ai quali gli abitanti della zona sono per forza di cose esposti. Le polveri sono tutte dannose, ma lo sono più o meno a seconda della loro morfologia, della loro dimensione e della loro composizione chimica. Purtroppo i gestori dell'inceneritore non analizzano mai in modo esauriente i rifiuti bruciati né ciò che esce a falò fatto, limitandosi a "controllare" i pochissimi parametri di legge e trascurandone migliaia d'altri, perché migliaia, nella più prudente delle ipotesi, nei fatti sono. Meno che mai i controlli si spingono a caratterizzare le polveri per forma e composizione, fermandosi, nella migliore delle ipotesi, a stabilire quante ce ne sono, non per numero ma grossolanamente per massa, con un diametro uguale o inferiore a 10 micron e quante sotto i 2 micron e mezzo. Quanto alle ricadute, si tracciano dei cerchi concentrici con raggi diversi, in barba al comportamento reale delle polveri che, giusto per semplificare, si spostano secondo la direzione del vento. Comunque sia, chi è esposto agli effluenti dell'inceneritore respirandoli e, magari, ingerendoli con la frutta e la verdura su cui quella roba ricade, lo è per tutti i giorni dell'anno con un effetto che è quello della goccia che scava la pietra.

Da poco più di un mese lo IARC, l'ente dell'OMS che valuta le sostanze cancerogene, ha reso pubblico un rapporto con cui informa che le polveri sono ufficialmente un cancerogeno di Classe I, la categoria dove stanno le sostanze più aggressive. Tradotto in pratica, l'esposizione, ancor di più se continua, può determinare l'insorgere di forme di cancro.

È poi noto dalla letteratura medica che, restando alle polveri, la frazione dimensionale sotto il micron ha il potere di superare la barriera polmonare e di finire nel sangue. Da qui è conseguente poter raggiungere tutti gli organi interni ed essere captate anche selettivamente per affinità chimica dai diversi tessuti. L'accumulo può far scatenare una reattività biologica del tessuto o dell'organo innescando, quindi, una patologia. In letteratura non è descritto nessun meccanismo di eliminazione di queste polveri e, quindi, è fantasia pura pensare di trovarle nelle urine come vorrebbero farci credere. Il pensare, poi, di ritrovarle nelle unghie dei piedi è una specie di beffarda fantabiologia. A giudicare da questo parrebbe che gli "scienziati" cooptati per il monitoraggio che hanno partorito questa pensata non conoscano nemmeno la differenza fra atomo, ione, molecola, composto chimico e particella. Senza entrare in particolari che risulterebbero pedanti, basti sapere che le particelle non vanno né nelle urine né nelle unghie. Ma nelle urine e nelle unghie non va nemmeno una miriade d'inquinanti che l'inceneritore produce con generosità, le diossine in primis. Dunque, se urine e unghie sono i testimoni, non ci sono preoccupazioni e, chissà, forse sapremo in via ufficiale che, come già certificò qualcuno, dall'inceneritore esce aria più pulita di quella che è entrata.

Il risultato sarà il solito: questi signori avranno speso un bel po' di quattrini di Pantalone per poter raccontare che non c'è nessuna evidenza di correlazione fra l'incenerimento e le patologie cancerose della popolazione. Tutte le altre patologie da inquinamento non sono nemmeno contemplate e, almeno, non ci sarà bisogno di raccontare altre frottole. Intanto noi saremo di nuovo cornuti e mazziati, però, almeno, avremo la soddisfazione di aver ingrassato ancora qualche conto in banca.

*** fisico e bioingegnere, Gatti è un International Fellow della Unione delle Società dei Biomateriali e di Ingegneria. Ha coordinato Progetti Europei e Nazionali di Nanotossicologia, di Nanopatologia e di Nanoecotossicologia e si occupa dell'impatto di polveri submicroniche sulla salute umana, animale e quella del mondo vegetale.**